

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXXII

2021



Estratto

INDICE

MATERIALI

MICHELE ASOLATI, <i>Un "archivio" medievale dal basso Polesine</i> . . .	»	13
BRUNO CALLEGHER, <i>Un inedito sigillo di uno dei primi patriarchi latini di Antiochia</i>	»	47
MATTIA F.A. CANTATORE, DOMENICO L. MORETTI, MICHELE CHIMIANTI, <i>Le monete nell'arca di San Procolo a Bologna</i>	»	59
MARCO BAZZINI, <i>Una moneta ritrovata: la lira di papa Paolo III della zecca di Bologna con legenda PACI PONTIFICIAE SPQB</i>	»	95

SAGGI CRITICI

LORENZO LAZZARINI, <i>Gárgara (Troade). Le monete d'argento delle due città</i>	»	109
LUCA DI FRANCO, LORENZO MANCINI, <i>Il Sileno accovacciato con cornucopia. Origini, contesti e significato di un simbolo monetale tarentino dell'età di Pirro</i>	»	135
PAOLO VISONÀ, <i>Greek Coins from Algeria: a Reassessment</i>	»	197
CLIVE STANNARD, JEAN-ALBERT CHEVILLON, <i>Le attività vitivinicole di Minturnae e di Pompeii alla luce delle monete di Massalia dal fiume Garigliano a Minturnae, e un medio bronzo di Massalia con un simbolo inedito (tridente)</i>	»	219
ALESSANDRO BONA, <i>Opulens Moneta. Nuove considerazioni sulla sede della zecca romana e medievale di Mediolanum</i>	»	235
GIAMMATTEO RIZZONELLI, <i>Il ripostiglio di Cisano Bergamasco. Il grosso ambrosino e la reintroduzione dell'imperiale</i>	»	277
FRANCO SAETTI, <i>I doppi ducati di Gian Galeazzo Maria Sforza senza i nomi dei tutori</i>	»	333

STORIOGRAFIA NUMISMATICA

- MARCO EMILIO ERBA, *Dietro le quinte del Concorso Gneccchi di Numismatica classica* » 349

NOTE

- ANDREA STELLA, *Un binio inedito di Gordiano III dal Museo Archeologico Nazionale di Aquileia* » 365

DISCUSSIONI, RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- CLAUDIA PERASSI, *Medaglioni romani in bronzo. Tra innovative e tradizionali metodologie di studio* [M. Asolati, C. Crisafulli (a cura di), *Dal Gabinetto numismatico al "Museo" virtuale, dal disegno alla nuvola di punti. La collezione di medaglioni romani imperiali del Museo Correr di Venezia*] » 373

- TOMASO M. LUCCHELLI, *Novità dalle collezioni numismatiche torinesi* [F. Barello, E. Panero, S. Pennestrì (a cura di), *Musei reali Torino. Le collezioni numismatiche. Volume primo. I. Il Medagliere Reale. Storia e collezioni*] » 385

- GIUSEPPE GIROLA: W. Hahn (unter Mitarbeit von R. Keck), *Münzgeschichte der Aksumitenkönige in der Spätantike* » 390

- MATTEO CADARIO: J.-B. Giard, *L'illusion du portrait* » 393

- ADRIANO SAVIO: B. Bacchelli, *Collezione Mazzoccolo. Medaglie di Casa Savoia. La "storia metallica" e le cartoline postali connesse* » 396

NECROLOGI

- E. C., *Roberto Rossi* » 401

- E. S., W. R. D., A. S., *Michael Matzke* » 407

- B. C., *Giovanni Paoletti* » 421

- ELENCO COLLABORATORI » 427

- ELENCO SOCI » 429

MATERIALI

MICHELE ASOLATI

UN “ARCHIVIO” MEDIEVALE DAL BASSO POLESINE

Presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Chioggia si conserva un nucleo di materiali numismatici e sfragistici da rinvenimento nel territorio della diocesi clodiense. Spicca per quantità e qualità soprattutto il gruppo dei sigilli bizantini, papali e veneziani, sui quali si concentra questo articolo. In particolare, i sigilli veneziani si distribuiscono, senza sostanziali soluzioni di continuità, tra le autorità dogali dell'intero XII secolo. Questa circostanza lascia ipotizzare che il rinvenimento, da localizzare entro un'area assai ristretta, alluda all'esistenza di un archivio collegato a funzioni di controllo territoriale.

At the Museo Diocesano d'Arte Sacra in Chioggia there is a nucleus of numismatic and sfragistic materials, found in the territory of the Diocese of Chioggia. This article focuses on a group of Byzantine, Papal and Venetian seals, that stands out for their quantity and quality. In particular, the Venetian seals are seamless distributed among the Doges of the entire 12th century. This circumstance suggests that the discovery, to be located within a very restricted area, alludes to the existence of an archive linked to territorial control functions.

Dans le Museo Diocesano d'Arte Sacra de Chioggia se trouve un lot de matériel numismatique et sfragistique, découvert dans le territoire du diocèse de Chioggia. L'ensemble des sceaux byzantins, papaux et vénitiens, sur lesquels se concentre cet article, se remarque surtout par sa quantité et qualité. En particulier, les sceaux vénitiens se répartissent au XII siècle, sans solution de continuité, entre les Doges. On pourrait alors supposer que la découverte, à localiser dans une aire très restreinte, implique l'existence d'une archive avec des fonctions de contrôle territorial.

Tra le ricche collezioni del Museo Diocesano d'Arte Sacra di Chioggia ⁽¹⁾ è compreso un nucleo di materiali d'interesse numismatico. Si tratta di monete e sigilli medievali interessanti non soltanto per la natura che li contraddistingue, ma anche perché, pur in assenza di registri che consentano di ricostruirne la provenienza in modo documentato, il personale del Museo conserva memoria che questi sono stati scoperti casualmente, in un momento non facilmente definibile del XX secolo, in un'area agricola strettamente delimitata al confine meridionale della Diocesi di Chioggia di età medievale, benché a oggi non sia possibile individuare con certezza il punto esatto del rinvenimento ⁽²⁾.

I reperti non sono numericamente consistenti, ma sono concentrati cronologicamente in una fase ben delimitata grosso modo di XI-primi decenni del XIII secolo. Sono costituiti di monete di zecche riconducibili principalmente all'Italia centro settentrionale, nonché da bolle plumbee di varia matrice (bizantina, veneziana e papale). In questa sede non saranno analizzate le monete, cui si dedicherà uno studio successivo, ma ci si concentrerà esclusivamente sui sigilli, per la straordinaria valenza documentaria che questi rivestono. Nondimeno, al fine di circostanziare in termini cronologici le considerazioni che seguiranno, va menzionato che le monete si articolano nel modo seguente ⁽³⁾:

- una mezza “siliqua” di Zenone (476-477, 480-492 d.C.) emessa a Ravenna
- un quarto di “siliqua” di Giustiniano (540-565 d.C.) emesso a Ravenna
- un solido suberato di Costante II con Costantino IV (654-659 d.C.) emesso a Roma
- un mezzo tetarteron di Manuele I Comneno (1143-1180)
- un altro tetarteron o mezzo tetarteron di XII secolo
- un follis anonimo bizantino di Classe G (?) (ca. 1065-ca. 1070)
- un dinar omayyade del califfo al Walid (87 E/705-706 d.C.), di zecca non indicata
- un fals omayyade anonimo post-riforma (post 695 d.C.) di zecca non indicata
- un denaro veneziano a nome di Corrado II di Franconia (1027-1039)

(1) *Museo Diocesano* 2002.

(2) Non si può escludere che ulteriori ricerche d'archivio potranno condurre a definire più puntualmente le circostanze del ritrovamento, che allo stato dei fatti non possono essere purtroppo definite in modo più dettagliato. Un ringraziamento particolare va indirizzato a Don Giuliano Marangon, Direttore del Museo Diocesano di Arte Sacra di Chioggia, per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione di questi preziosi materiali. La mia gratitudine va anche a Davide Baratella, ma soprattutto ad Alessandro e Filippo de Bellis, per avermi segnalato i reperti della collezione museale clodiense e averne promosso con entusiasmo lo studio.

(3) Per l'inquadramento cronologico delle monete elencate di seguito ci si è basati su: *RIC X*; *MIBE*; *MIB III*; *DOC*; *WALKER* 1956; *MEC* 1; *MEC* 12; *MEC* 14; *CNI*; *CHIMIENTI* 2009; *SACCOCCI* 2001a; *MATZKE* 1993.

- un grosso veneziano di Pietro Ziani (1205-1229)
- undici quattaroli veneziani, di cui due di Enrico Dandolo (1192-1205) e almeno quattro di Pietro Ziani (1205-1229)
- un denaro genovese (1190-1236)
- due denari di Pavia rispettivamente di Ottone II (973-983) e di Ottone III (post 996-1002)
- un denaro scodellato di Mantova dei Vescovi anonimi (1150-1256)
- tre denari di Parma a nome di Filippo di Svevia (1207-1208)
- due denari bolognesi della Repubblica (1191-1337) + due di qualità peggiore
- un denaro di Ravenna ante 1170-ante 1290 (?)
- due distinti gruppi di denari lucchesi (di circa una quindicina di esemplari ciascuno), rispettivamente di XI e di XII secolo;
- un denaro di Enrico VI e di Costanza d'Altavilla (1195-96) della zecca di Brindisi.

I ritrovamenti di monete medievali delle zecche suddette sono relativamente comuni in ambiente veneto nei periodi di riferimento⁽⁴⁾, mentre è appena il caso di ricordare come la moneta bizantina, specie di bronzo, abbia continuato a circolare nell'arco settentrionale dell'Adriatico fino al XII secolo e anche oltre⁽⁵⁾.

Il quadro di riferimento monetario, dunque, appare congruo rispetto ai nuovi reperti segnalati, seppure meriterebbe una serie di approfondimenti, qui per ora impossibili.

Differente è la situazione descritta dai sigilli plumbei, che non può essere definita se non come straordinaria. In generale i rinvenimenti di bolle sono eventi non comuni, qualunque sia il periodo di riferimento; il ritrovamento di un numero consistente di sigilli, cronologicamente piuttosto prossimi e in un'area ristretta, è del tutto inconsueto e può dare adito a ipotesi di un certo interesse, come vedremo.

Tra i pezzi rinvenuti, spicca quello bizantino poiché si colloca al di fuori dell'ambito temporale cui sono riferibili le altre bulle. Nondimeno, la sua presenza in un'area in cui grosso modo cinque secoli più tardi si affollano sigilli papali e veneziani, può costituire un indizio dell'interesse strategico della stessa anche in fasi precedenti. L'uso di sigillare corrispondenza e atti ai più diversi livelli dell'amministrazione imperiale del mondo bizantino è ben noto, come del resto quello di ricorrervi anche a livello privato. Nel caso clodiense, il personaggio che contrassegna il sigillo è *magister militum*, ossia una delle cariche militari più importanti dell'esercito orientale; se è corretta

(4) SACCOCCI 2004, pp. 39-85.

(5) CALLEGHER 1994; ASOLATI, CRISAFULLI 2005; ASOLATI 2012, in part. pp. 321-338; ASOLATI 2015.

l'identificazione con Elia detto Barsoca, come da alcuni studiosi proposto, si tratta di un *magister militum praesentialis* che nel 628 fu emissario dell'imperatore Eraclio nell'accogliere un'ambascieria sassanide (Figg. 1-2). L'identificazione rimane tuttavia incerta anche a detta dello stesso Laurent che la propone dubitativamente (6) e l'impiego del latino potrebbe indurre a ipotizzare a un *magister militum* di nome Elia, altrimenti ignoto, di stanza in Occidente (7); peraltro la tipologia del dritto trova confronti più stringenti nell'ambito delle fasi finali del VI-inizi del VII secolo, elemento che ancor più sembra far propendere per un'identificazione differente dell'Elia citato al rovescio. Non-dimeno però non può essere del tutto rigettata l'eventualità di una figura operante in Oriente che abbia indirizzato un documento a un destinatario occidentale (8). I rinvenimenti di bolle bizantine in ambiente lagunare e prosimo (9), pur anche con l'impiego del greco, si localizzano prioritariamente nei centri del potere bizantino riconosciuti dalle fonti e dall'archeologia e non di rado menzionano funzionari od organi di alto livello dell'apparato bizantino (10): tra tali località vanno ricordate Olivolo - San Pietro di Castello (11), Eraclea (12), Torcello (13), Altino (14), anche se altre scoperte provengo-

(6) LAURENT 1962, p. 143, n. 132.

(7) Sul ruolo e l'importanza dei *magistri militum* in Occidente cfr. BORRI 2005, con bibliografia precedente.

(8) Sul significato e l'importanza del ritrovamento di sigilli bizantini si veda il contributo ancora fondamentale di CHEYNET, MORRISSON 1990, dove peraltro si discute in merito alle comunicazioni sulle lunghe distanze documentate su base sigillografica.

(9) Il quadro è più articolato e complesso di quanto non sia stato delineato in PRIGENT 2011, p. 223 che considera soltanto la documentazione pubblicata in CALLEGHER 1997, trascurando quanto illustrato nella bibliografia riportata nelle note seguenti, in buona parte già edita prima del 2011. Si confronti inoltre CALLEGHER 2017, pp. 366-367.

(10) Cfr. note seguenti. A questo proposito non si può non ricordare il rinvenimento, seppur non localizzabile propriamente in ambito lagunare veneziano o contermini, di una cri-sobolla di Alessio I Comneno (1081-1118) ad Attimis (UD): BUORA, NESBITT 2010.

(11) *RMRVe* VI/2, 9/38(2)/6, 9/38(3)/5-6: tre bolle rispettivamente a nome di *Dalmatios* (VI sec. d.C.), *Gregorius praefectorius* (fine VI-inizi VII sec. d.C.), *Mouselios imperialis a secretis* (seconda metà VI-prima metà VII sec. d.C.).

(12) DORIGO 1989, p. 226 con bibliografia precedente, in part. p. 223, nota 3: bolla di VII sec. d.C. di *Anastasios patrikios*.

(13) ASOLATI 2012, p. 335, n. 24 (bolla di seconda metà del VI sec. d.C. di *Maurentius*) e p. 336, n. 25 (bolla di seconda metà VI-prima metà VII sec. d.C. di *Timotheos*).

(14) *RMRVe* VI/1, 53(Ad)/1777, 53(B1)/20: due bolle rispettivamente di un personaggio non identificabile (X-XI sec.) e a nome di *Leo* (?) (X-XI sec.). La prima di queste presenta una contromarcatura che ha in gran parte obliterato il tipo originale; si tratta di un'impronta che si caratterizza per una grande B, ritenuta essere il segno di convalida da parte della βασιλική σκεῆλη (ossia del tesoro imperiale): la B starebbe per "*basilike*" e indicherebbe che l'ordine ricevuto sul documento cui era attaccato il sigillo era stato evaso, ossia significherebbe "fatto" o più probabilmente "pagato" (CHEYNET, CASEAU 2012, p. 139).

no da siti apparentemente di minore rilevanza⁽¹⁵⁾. A ogni modo, la qualifica dell'intestatario e delle localizzazioni degli altri rinvenimenti citati di bolle bizantine sembra per lo meno indirizzare nel caratterizzare anche l'area in cui è stata raccolta la bolla di Elia, con riferimento al periodo tra la fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C.

A ogni modo, questo è un rinvenimento singolo, che pur s'inquadra in uno scenario significativamente caratterizzato. Più stratificata e consistente è la rimanente documentazione sigillare raccolta nell'area suddetta, concentrata temporalmente tra il 1102-1117 e il 1192-1205. Sono rappresentati sette dogi veneziani e due papi; della sequenza dei dogi veneziani compresi in questo frattempo è assente solamente Domenico Michiel (1117-1129), del quale peraltro è noto un solo sigillo (Fig. 7), se si esclude l'ipotesi attributiva di Klimanov⁽¹⁶⁾. Anche il rinvenimento di bolle dogali non è comune, specie con riferimento a fasi di XII secolo. Non esistono studi specifici su questo tipo di rinvenimenti, ma in ambito lagunare e perilagunare sono testimoniate poche scoperte, quasi esclusivamente singole⁽¹⁷⁾, se si eccettua il caso della Torre di Bebbe, presso Chioggia⁽¹⁸⁾. Più frequenti sono i rinvenimenti di bolle papali soprattutto per il diverso ruolo religioso rivestito da queste autorità, il quale ha condotto a una diffusione assai più ampia e intensa dei sigilli dei pontefici⁽¹⁹⁾.

(15) Si consideri per esempio il rinvenimento da Campagna Lupia in ASOLATI 2012, p. 336, n. 26: bolla di prima metà dell'VIII sec. d.C. di *Paulos*. A questo si aggiungano quelli segnalati genericamente dalla laguna di Venezia come l'esemplare edito in DORIGO 1989, p. 231: bolla fine VI-inizi VII sec. d.C. di *Thomas magister militum*; si vedano inoltre le bolle di provenienza veneziana o prossima alla laguna edite in CALLEGHER 1997, riferibili per esempio a *Theophanes imperialis protospatharius* o *Marianos apo eparchon*.

(16) Cfr. *infra*, nota 29.

(17) Segnaliamo: una bolla di Andrea Contarini (1368-1382) da Torcello (SACCOCCHI 2000, n. 14.); una di Francesco Loredan (1752-1762) ancora da Torcello (CALLEGHER 1996, p. 196, n. 68); una di doge incerto da Sant'Alvise (Venezia) (ASOLATI 2004, p. 142); una di Alvise I Mocenigo (1570-1577) dal Lazzaretto Nuovo (ASOLATI 2004, p. 142); una di Giovanni Soranzo (1312-1328) "trovata durante uno scavo in S. Giorgio Maggiore" (*Notiziario* 1920, p. 6); una di Agostino Barbarigo (1486-1501) da Mestre (CALLEGHER 1996, p. 196, n. 63); una di Jacopo Tiepolo (1229-1249) da Jesolo (CALLEGHER 1997, p. 418); una di Cristoforo Moro (1462-1471) da Campagna Lupia (CARRARO 2008, pp. 142-143). Peraltro, ricordiamo la probabile provenienza dalmata di bolle dogali rispettivamente di Andrea Gritti (1523-1539), Antonio Priuli (1618-1623) e Francesco Molin (1646-1655), conservate attualmente presso il Museo Nazionale di Belgrado: IVANIŠEVIĆ, RADIĆ 2012.

(18) In questo sito sono documentate bolle di Jacopo Tiepolo (1229-1249), Andrea Contarini (1368 e il 1382), Michele Steno (1400-1413), nonché un sigillo di Giovanni Falier, vescovo di Chioggia e Malamocco (1157-1164): CALAON 2014, pp. 257 e 262, fig. 2.

(19) Il rinvenimento di bolle plumbee papali, pur non essendo molto comune, non è altresì inconsueta. Purtroppo, mancano studi esaustivi sull'argomento, specificamente dedicati al territorio italiano, ma relativamente a quest'ultimo si possono per lo meno citare i ritrova-

Il numero complessivo dei reperti e soprattutto la ricorrenza delle bolle ducali veneziane, riferibili praticamente a tutti dogi del XII secolo, prima di tutto permettono di qualificare in modo piuttosto specifico il luogo di rinvenimento. Con ogni probabilità, infatti, si è di fronte a una sorta di archivio di cui rimangono unicamente le evidenze metalliche, essendo andate perdute, come spesso accade, quelle inerenti ai documenti ad esse collegate⁽²⁰⁾. Tale archivio doveva essere connesso a un qualche “centro” con competenze amministrative e/o militari e/o doganali, miranti a un una forma di controllo che necessitava il periodico rinnovo della validità di tali competenze: la reiterazione della presenza dei sigilli marciani in un’area ristretta⁽²¹⁾ difficilmente parrebbe spiegabile in un modo che non contempli anche la reiterazione di particolari condizioni, quali diritti o privilegi, plausibilmente in relazione all’elezione di ciascun nuovo doge. In tale quadro, non può sfuggire che la fase in cui si collocano cronologicamente i sigilli dogali Venezia sta consolidando i propri confini meridionali nell’entroterra⁽²²⁾.

Se così fosse, meno evidente sarebbe il significato delle due bolle papali; i motivi della loro presenza possono essere ricercati nell’ambito della giurisdizione religiosa, che non concerne solamente istituti e istituzioni di natura religiosa, ma potrebbe riguardare anche una gamma considerevole di altri soggetti, dai quali chiaramente non vanno escluse le autorità veneziane non religiose. Pur essendo naturale ipotizzare, in assenza dei documenti legati ai piombi, che i due sigilli pontifici alludessero a relazioni con organi della Diocesi clodiense, non si può dunque escludere, soprattutto alla luce della restante documentazione sigillare raccolta nella medesima area, che sottintendessero rapporti tra le due entità politiche.

In ogni caso, credo sia possibile sostenere che il luogo di rinvenimento di questi reperti fosse condizionato dagli interessi veneziani durante il XII secolo. Le testimonianze monetali su ricordate sostanzialmente confortano

menti recentemente editi da Tusculum (MANDATORI 2017) e da Amiternum (REDI, FORGIONE, PANTALEO 2019). Per quadri distributivi regionali più analitici si rinvia a WILLIAMS 2015 (Galles) e a BARTELS 2017 (Europa settentrionale), senza trascurare di ricordare i numerosi rinvenimenti registrati in Inghilterra attraverso il Portable Antiquities Scheme (<https://finds.org.uk/counties/findsrecordingguides/papal-bullae/>). Un cenno merita inoltre anche il ritrovamento di Caesarea: KOOL 2007.

(20) Analoghe considerazioni sono state addotte in riferimento a concentrazioni di sigilli medievali scoperte a Reggio Calabria, piazza Vittorio Emanuele (GUZZETTA 1991, p. 64) e a Caesarea (KOOL 2007, pp. 188-189).

(21) Il cui rinvenimento, peraltro, è frutto non di scavi archeologici stratigrafici o d’indagine di superficie sistematiche, condotte secondo criteri e con strumenti moderni, ma di rinvenimenti occasionali.

(22) CESSI 1944, pp. 157-217.

questa eventualità ed anzi la proiettano nel secolo successivo⁽²³⁾, per lo meno fino alla metà dello stesso. L'assenza di testimonianze successive allo stato dei fatti muta la nostra percezione con argomenti *ex silentio* per loro natura deboli, ma forse va messa in relazione con un mutamento del ruolo svolto dall'area in cui si situano i ritrovamenti, spiegabile forse con l'evoluzione dell'espansionismo territoriale di Venezia in terraferma e in particolare dei rapporti con Ferrara⁽²⁴⁾; d'altro canto, stante la natura di questo territorio, non va esclusa una defunzionalizzazione dovuta a esondazioni o a eventi simili.

Se questa è la spiegazione più naturale, l'evidenza delle testimonianze sigillari veneziane riporta a una situazione in cui questi documenti sono ancora assai rari. Tra i documenti che illustrano la storia di Venezia, quella delle bolle dogali è una delle più suggestive e interessanti, sulla quale la letteratura specialistica si è spesso soffermata ammettendone la discendenza dai manufatti analoghi usati nel mondo bizantino⁽²⁵⁾.

La nascita del sigillo ducale veneziano si era basata in passato, in assenza di evidenze materiali, su ipotesi secondo cui l'uso da parte dei Veneziani di autenticare i documenti tramite questo tipo di manufatti andrebbe inizialmente collocato nell'XI o persino nel IX secolo, in relazione allo "*sviluppo dei rapporti diplomatici della Repubblica*"⁽²⁶⁾. Tale prospettiva fu sostenuta innanzi tutto da Bartolomeo Cecchetti che per primo tentò di dare tra il 1865 e il 1888 una lettura generale del fenomeno raccogliendo il materiale sigillografico fino ad allora noto; tuttavia fu rigettata diffusamente nella letteratura successiva⁽²⁷⁾ proprio a causa dell'assenza di sigilli sopravvissuti, riferibili a quelle

(23) Se è vero che la documentazione sigillare si interrompe in quest'area tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, le testimonianze monetali proseguono oltre questo termine temporale in particolare, con i quartaroli e il grosso veneziani e con le monete di Mantova e di Ravenna. Per un quadro della diffusione dei quartaroli veneziani si rinvia ancora a SACCOCCI 2001b; per alcuni spunti sulla diffusione in Italia del grosso veneziano di XIII secolo cfr. STAHL 2002, pp. 340-345 e 659-698, con particolare riferimento ai rinvenimenti di ripostigli contenenti grossi veneziani, MEC 12, pp. 668-700 e ASOLATI c.d.s., in part. testo compreso tra note 29 e 42.

(24) CASTAGNETTI 1991, *passim*.

(25) Sulle bolle dogali veneziane cfr. innanzi tutto CECCHETTI 1888 e ROSADA 1985. Cfr. inoltre BAUTIER 1992 anche per la derivazione dall'uso bizantino. Questo lasciò eredità in tal senso, talvolta assi durature, anche in altri contesti italiani, come il papato e i ducati longobardi: cfr. a tal proposito SACCOCCI 2006, e PRIGENT 2011.

(26) CECCHETTI 1888, p. 5, il quale ritiene che il ricorso alla bolla potesse essere avvenuto a Venezia nel IX secolo "*quando, pel trasferimento della sede ducale in Rialto, e per lo sviluppo dei rapporti diplomatici della Repubblica, si resero anche più frequenti le occasioni di corrispondenze ufficiali*".

(27) Del tutto contrari all'eventualità prospettata da Cecchetti è LAZZARINI 1969, p. 169; cfr. anche ROSADA 1985, p. 111 e POZZA 1995, p. 365, nota 11. In particolare il Laz-

fasi; l'ipotesi, però, è stata di recente nuovamente riconsiderata in relazione alla testimonianza data da una bolla probabilmente ascrivibile a Orso I Particiaco *dux Veneiciarum*⁽²⁸⁾ (864-882). Si tratta di un documento unico che, seppure permetta di mutare definitivamente la percezione di questo fenomeno in seno all'amministrazione veneziana, non stravolge completamente la conoscenza dello sviluppo del sigillo ducale che rimane ancora legato piuttosto evidentemente a fasi di XII secolo. La serie delle bolle dogali veneziane, infatti, per quanto materialmente testimoniato a oggi anche grazie alle evidenze conservate presso il Museo clodiense, si sviluppa con maggiore intensità e continuità a partire dal doge Ordelafo Falier (1102-1117) e dal suo successore Domenico Michiel (1117-1129) (Fig. 7)⁽²⁹⁾, diversamente da quanto tradizionalmente e comunemente noto anche in relazione allo sviluppo dell'ufficio di cancelleria ducale documentato da altre fonti⁽³⁰⁾: una lunga tradizione di studi riconosceva infatti in Pietro Polani (1130-1143)⁽³¹⁾ il doge che inaugurò questo uso, protrattosi poi fino alla fine della storia repubblicana della città lagunare, rinnovando la tradizione bizantina in Occidente molto più tardi di altri attori italiani, come per esempio il Papato⁽³²⁾.

zarini considera che sui documenti ducali di XI secolo “non è appesa la bolla ducale, né serbano alcun segno di aver recato quella forma di autenticazione”, anche se ricorda che “negli archivi veneziani mancano per i tempi più antichi originali scritti nel territorio del dogato” a causa del trascorrere del tempo, dell'incuria, degli incendi, ecc. (p. 158), per cui il più antico originale veneziano privato risale al 999, mentre il più antico atto pubblico rimonta al 1090. L'autore, però, non tiene nella dovuta considerazione come in simili circostanze non sia impensabile che la bolla metallica potesse sopravvivere al documento che accompagnava, analogamente al caso delle più antiche bolle bizantine (VI-IX sec.) che risultano testimoniate quasi esclusivamente in assenza dell'atto cui erano originariamente legate.

(28) Riguardo all'importanza e alle implicazioni della bolla di Orso I Particiaco nello sviluppo del sigillo ducale veneziano si rinvia a ASOLATI 2016.

(29) Un esemplare ascrivibile a Domenico Michiel, già appartenuto alla collezione di George Zakos, è infatti apparso in asta nel 1999: *Byzantine Seals from the collection of George Zakos, Part II, with Ancient and Gaulish Coins, Spink, Auction 132, 25 May 1999*, lotto n. 165; cfr. anche *Prosopography of the Byzantine World* al sito <http://pbw2016.kdl.kcl.ac.uk/boulloterion/3910/>. In riferimento a questo esemplare cfr. NESBITT 2003, pp. 9-10, *DOC, Byzantine seals*, 5, p. 144 e VON FALKENHAUSEN 2013, p. 831. Dubbia invece è l'attribuzione a Domenico Michiel di un sigillo edito in KLIMANOV 1999, p. 138, n. 2 (in questo senso cfr. anche NESBITT 2003, p. 9, nota 1), il quale sembrerebbe invece più facilmente ascrivibile a Pietro Polani, sulla base del confronto con le bolle di questo doge di seguito presentate. A ogni modo, che sia da anticipare l'uso di validare documenti con sigilli plumbei da parte del doge è confermato dalla bolla di Orso I Particiaco recentemente edita (cfr. *supra*, nota 28) e dagli esemplari di Ordelafo Falier menzionati di seguito.

(30) POZZA 1995, pp. 349-350.

(31) Cfr. POZZA 1995, pp. 349-350, 355 e 365 nota 11, con ampia bibliografia precedente. In questo errore è incorso anche chi scrive: ASOLATI 2016, p. 36.

(32) BAUTIER 1992: la più antica bolla papale, oggi perduta, risalirebbe al 555-556

I reperti conservati presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Chioggia, proprio per la loro caratterizzazione cronologica, permettono di puntualizzare alcuni elementi di tale sviluppo iniziale, sia in termini iconografici con implicazioni politiche, sia in termini epigrafici, permettendo peraltro di anticipare con certezza l'inizio di questa fase. La documentazione clodiense, infatti, esordisce con un sigillo di Ordelauffo Falier (Fig. 6) finora sconosciuto sotto questo particolare aspetto alla letteratura storico-numismatica-sigillografica. Per la verità, nel 2016 un esemplare del tutto simile a quello qui presentato era stato scoperto sulle spiagge di Zara⁽³³⁾ (Fig. 5). Il sigillo conservato a Chioggia si presenta però in condizioni migliori, seppur non ottimali, le quali permettono di apprezzare meglio alcuni particolari iconografici ed epigrafici. Più specificamente, il doge indossa una tunica corta al ginocchio e un mantello, la cui parte sinistra è raccolta nella piega del braccio; non si distingue chiaramente la mano, che parrebbe essere aperta. Nel campo del dritto si distingue la legenda \bar{S} MARCVS e [D]VX, le quali identificano senza dubbio le figure rappresentate. Chiaramente visibile è il vessillo, fiammato e svolazzante, che ricorre anche sulle bolle di Domenico Michiel (Fig. 7), Pietro Polani (Figg. 9-12), di Domenico Morosini (Figg. 13, 15), di Vitale II Michiel (Figg. 16, 18-19), alludendo alla cerimonia d'investitura tramite la consegna del *vexillum ducatus*, la quale dunque va notevolmente anticipata⁽³⁴⁾ per lo meno al 1102⁽³⁵⁾. Peraltro, non si distingue se il doge tenga qualcosa nella mano con cui non afferra il vessillo, ma almeno in due bolle di Pietro Polani, in quelle di Domenico Morosini e in due di quelle di Vitale II Michiel la mano che non trattiene il vessillo è chiaramente e semplicemente aperta sul grembo o sul petto⁽³⁶⁾, mentre in una bolla di quest'ultimo doge il ves-

d.C., mentre il più antico esemplare conservato va attribuito a Papa Giovanni III (560-575 d.C.). Un *excursus* sugli "Stati" che presero dalla tradizione bizantina l'uso di sigillare in piombo, proseguendo questa pratica nel bacino del Mediterraneo è illustrato in CHEYNET, CASEAU 2012, pp. 144-145.

(33) Cfr. *infra*, nota 52.

(34) Pertusi, proprio sulla base dell'evidenza data dalle bolle ducali, ne anticipava l'adozione al 1130, ossia all'insediamento di Pietro Polani: PERTUSI 1965, pp. 73-74. La forma d'investitura del doge tramite la consegna del vessillo anziché dello scettro alluderebbe a una nuova configurazione del potere e del giuramento del doge al popolo di Venezia, pur mantenendo ancora elementi della tradizione bizantina: PERTUSI 1990, pp. 123-124.

(35) Questo nuovo dato potrebbe indurre a riconsiderare anche la data d'introduzione della promissione ducale, ossia della nuova formula di giuramento del doge al popolo veneziano al momento dell'insediamento, la quale non è nota, ma la più antica conosciuta plausibilmente risale al 1148, ossia al doge Domenico Morosini: PERTUSI 1965, pp. 23-24, in part. nota 60; PERTUSI 1990, pp. 118-119.

(36) Sembrerebbe dunque sia da rivedere l'interpretazione data da Pertusi circa la presenza di un rotolo nella mano del doge sulla bolla di Pietro Polani conservata al Museo di Palazzo Venezia a Roma e di conseguenza anche sulla data d'introduzione della promissione

sillo è tenuto con entrambe le mani (Fig. 17); se l'oggetto che compare in mano al doge nei sigilli plumbei a cominciare dall'età di Sebastiano Ziani (cfr. Cat. n. 12 e Figg. 20-21) è un rotolo che allude appunto al testo della promissione ducale prestata al popolo veneziano⁽³⁷⁾, il significato della sua assenza nei sigilli precedenti, però, va definito e commisurato in relazione appunto alla presenza del vessillo⁽³⁸⁾.

Peraltro, al rovescio ricorre la legenda ORDELAF FALETRO DĪ GRĀ VENECIE DVX; la formula, priva sia dei titoli aulici bizantini sia dei richiami alla Dalmazia e alla Croazia⁽³⁹⁾, esplicitati sulle bolle per lo meno da Domenico Michiel in poi⁽⁴⁰⁾, riprende sostanzialmente quella presente sulla Pala d'oro nella Basilica di San Marco (OR FALETROVS DĪ GRĀ VENECIE DVX)⁽⁴¹⁾; tuttavia, l'indicazione onomastica (Ordelauffus Falestro) è piuttosto inconsueta, ma compare per esempio negli *Annali veneti brevis* risalenti alla fine del XII secolo⁽⁴²⁾ oppure nella *Historia ducum Venetorum* (XIII sec., post 1228)⁽⁴³⁾, e ritorna anche nell'esemplare di Zara, pur di matrice differente.

Ad ogni buon conto, se rimangono dubbi sulla reale identificazione della figura che accompagna l'iscrizione della Pala d'oro⁽⁴⁴⁾, ne consegue che quella proposta sulle bolle di Falier è la più antica rappresentazione di un doge veneziano, seppure di carattere simbolico.

I sigilli dalle autorità successive a Falier dimostrano una varietà iconografica piuttosto ampia a dimostrazione dell'assenza, per lo meno fino alla

ducale che lo studioso anticipa sulla base di tale interpretazione: PERTUSI 1965, pp. 21-25 e tav. II, nn. 1-2, e p. 73.

(37) Cfr. PERTUSI 1965, *passim*.

(38) In merito all'evoluzione del potere ducale nel XII secolo, con particolare riferimento al fatto che "il duca perde buona parte della sua antica autorità sovrana e diventa sempre più un magistrato vitalizio", cfr. PERTUSI 1990, pp. 118-121.

(39) Restando dunque al di fuori di quello che è il percorso individuato dell'evoluzione della titolatura ducale tra XI e XIII secolo: PERTUSI 1990, pp. 52-53.

(40) La formula *Dei Gratia Venecie, Dalmatie atque Chroacie dux* ricorre, a livello documentario, già dal 1100 con Vitale I Michiel (PERTUSI 1965, p. 115, con bibliografia precedente), ma Ordelauffo Falier sembra preferire altre espressioni, quali la citata *Dei Gratia Venecie dux* oppure dal 1116 *Venetie atque Dalmacie dux* (PERTUSI 1965, p. 17, con bibliografia precedente).

(41) Cfr. PERTUSI 1965, pp. 16-19 e tav. I.

(42) SIMONSFELD 1876, pp. 403-404; cfr. anche FULIN 1876, p. 346. Vedi inoltre *Annales Venetici brevis* 1999, pp. 86, 91.

(43) *Historia ducum Venetorum* 1999, p. 3.

(44) Cfr. PERTUSI 1965, pp. 16-17 e part. nota 45: in particolare sembra che la figura cui è accostata l'iscrizione fosse originariamente "un personaggio imperiale, bizantino" e che la parte epigrafica sia un'aggiunta di poco successiva. PERTUSI 1990, p. 97 propone che si tratti della raffigurazione di "Giovanni, figlio di Alessio Commeno e Irene".

fine del XII secolo, di uno schema compositivo univoco. Le bolle di Polani, in particolare, rapportate con quelle già note ⁽⁴⁵⁾, riportano disposizioni differenti del santo rispetto al doge, ora posto a destra (Fig. 9) ora a sinistra (Figg. 8, 10-12); quelle di Vitale II Michiel, comprendendo anche le altre due conosciute, illustrano il doge inginocchiato su un solo ginocchio (Figg. 16-18) o su entrambi (Fig. 19), che tiene il vessillo con entrambe le mani (Figg. 17-18) o con una soltanto (Figg. 16, 19). Anche i particolari dell'abbigliamento del doge appaiono assai variabili; in particolare, dalla corta tunica si passa a vesti più lunghe via via più riccamente decorate, principalmente lungo i bordi; il mantello è presente nelle bolle di Falier (Figg. 5-6) di Domenico Michiel (Fig. 7) e di Polani (in part. Figg. 10-11), ma non appare in quelle di Morosini (Figg. 13-15) per comparire nuovamente in quelle di Vitale II Michiel (Figg. 18-19); questo particolare sembra essere assente sulle bolle di Ziani e ricompare su quelle di Malipiero e di Dandolo. Non sempre risulta chiaro se il doge indossi qualcosa sul capo, ma certamente sulle bolle di Vitale II Michiel (Figg. 16, 18-19) e di Sebastiano Ziani (Fig. 21) i capelli sono raccolti in una lunga treccia che ricade sulle spalle. Al contrario, la figurazione del santo sembra rimanere relativamente stabile: compare sempre seduto in *cathedra*, con il libro in mano, fatta eccezione per un caso a nome di Enrico Dandolo (Fig. 30); il capo è scoperto e nimbato; la veste è decorata con pallini solo nella bolla di Ziani, dove anche quella del doge appare più riccamente ornata.

Anche le legende del dritto presentano articolazioni differenti, ma sembra che il dogato di Domenico Morosini abbia segnato una distinzione in due fasi: prima infatti le scritte sono spezzate e si dispongono su più linee parallele nel campo, mentre da una certa fase del dogato di Morosini iniziano ad essere posizionate lungo il bordo, parallelamente al cerchio perlinato; in alcuni casi la grandezza delle lettere porta ad utilizzare lo spazio lungo l'asta del vessillo, inaugurando un uso che sarà poi tipico della monetazione grossa veneziana e di molte altre monetazioni da questa derivata.

Le testimonianze conservate presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Chioggia qui presentate compongono dunque un quadro complesso, la cui rilevanza va colta nella molteplicità degli aspetti che da questo scaturiscono e nella loro sostanziale unicità. Non soltanto offrono alcune delle più antiche raffigurazioni della figura ducale, con le insegne del potere espresse in modo pressoché indiscutibile, illustrandone l'evoluzione nell'arco grosso modo di un secolo, ma prospettano immagini del tutto inedite o comunque poco no-

(45) Cfr. *infra*, testo compreso tra le note 54 e 57.

te attraverso gli strumenti della cancelleria ducale con una diffusione e dunque con un impatto certamente non ampi, ma sicuramente di natura ufficiale, il cui portato investe la stessa Repubblica. D'altro canto, proprio l'eccezionalità del ritrovamento nello scenario adriatico illumina e qualifica la natura dell'area della scoperta in un modo in cui altre classi di materiali sarebbero difficilmente o affatto in grado di fare: con l'eccezione della bolla di Ordelafo Falier rinvenuta a Zara, si tratta delle uniche bolle veneziane di XII secolo da rinvenimento, mentre gli altri esemplari noti in letteratura hanno una provenienza collezionistica. La frequenza e la ricorrenza della corrispondenza ducale alludono a pratiche reiterate e non occasionali di alto livello, che paiono implicare l'interazione anche di attori "internazionali", quali il Papato; tali pratiche potrebbero avere generato e/o sviluppato interessi e transazioni in grado di attrarre interlocutori operanti su scala sovraregionale e per livelli di scambio non solo di carattere minuto, come contribuiscono a dimostrare anche le monete rinvenute.

A questi elementi, per chiudere, se ne può aggiungere un altro legato alle modalità produttive delle bolle dogali, per lo meno nel XII secolo. In letteratura con riferimento alle bolle pontificie molto è noto in relazione alle procedure che conducono alla realizzazione della/e matrice/i del papa neoeletto, agli incisori, alle tecniche produttive, specie dopo l'adozione della macchina realizzata dal Bramante⁽⁴⁶⁾; meno è noto o meno si è studiato circa l'aspetto dell'utilizzo delle matrici stesse, soprattutto nel corso del Medioevo, anche se è piuttosto evidente la variabilità della faccia nominativa rispetto a quella priva dell'indicazione del papa⁽⁴⁷⁾ e dunque anche la possibilità di individuare vere e proprie "sequenze di conî"; da queste evidenze è possibile desumere che, prima dell'introduzione delle macchine, le matrici di rovescio fossero realizzate e cambiate via via che si usuravano, oppure che all'inizio del pontificato venissero realizzate più matrici nominali per un uso in sostanza alternativamente indistinto e virtualmente contemporaneo; di queste due possibilità la seconda appare più probabile considerata la durata molto maggiore della matrice di dritto, dando per scontato che si utilizzassero tecniche e materiali simili per le impronte di entrambe le facce; peraltro tale eventualità risulta compatibile con le presunte matrici sigillari di Innocenzo IV (1243-1254), documentate in letteratura, ma oggi apparentemente non più disponibili, le quali sono morfologicamente identiche a conî monetali non incardinati⁽⁴⁸⁾.

(46) BRESSLAU 1998, pp. 71-314; TOSI 1917; BECCHETTI 2007.

(47) DE GRAY BIRCH 1887, part. pp. 253-320; SERAFINI 1910-1928.

(48) Cfr. EWALD 1914, pp. 118-119, nota 3 e tav. I, nn. 1-2; si vedano anche BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, p. 247, I, p. 65.

Anche per quanto attiene alla sigillografia ducale veneziana questi ultimi aspetti sono poco conosciuti con particolare riferimento alle fasi medievali. In questo senso, risultano assai utili le bolle conservate nel museo clodiense, lette alla luce di quante delle medesime autorità sono altrimenti note, principalmente attraverso le pubblicazioni e le illustrazioni di Cecchetti. L'analisi delle impronte permette così di definire il quadro che segue:

Autorità	N. ess.	Matrici D/	Matrici R/	Legami di matrice
Ordelafo Falier	2	2	2	
Pietro Polani	4	3	3	*?
Domenico Morosini	3	2	2	
Vitale II Michiel	4	4	4	
Sebastiano Ziani	2	1?	1?	
Orio Malipiero	3	2	1	*
Enrico Dandolo	4	2	3	*

Per quanto in termini numerici la documentazione sia piuttosto esigua, emerge assai distintamente un'articolazione nella produzione delle matrici che sembra mirare a una disponibilità ampia di dritti e di rovesci; questi tendono ad essere impiegati distintamente in coppie dritto/rovescio, ma sono sicuramente attestati legami di conio certi e meno certi che individuano brevi sequenze. Tale strutturazione appare coerente con quella della produzione e della gestione dei conî monetali e dunque sembra rinviare alla zecca di Venezia quale probabile luogo di realizzazione delle matrici. Peraltro la sua complessità potrebbe consentire di valutare la possibilità di anticipare alla prima metà del XII secolo l'apertura di un ufficio di cancelleria ducale, che al contrario altre fonti paiono documentare solo all'inizio del XIII secolo⁽⁴⁹⁾.

(49) POZZA 1995, pp. 349-350.

CATALOGO DELLE BOLLE

Elia, *magister militum*, fine VI-inizi VII sec. d.C.

- 1) D/ Aquila ad ali spiegate, stante a s., con la testa rivolta a d.; tra le ali, monogramma cruciforme, le cui lettere compongono un'invocazione: secondo Laurent ΘΕΟΤΟΚΕ ΒΟΗΘΕΙ (ma non si può escludere del tutto che si tratti di ΚΥΠΙΕ ΒΟΗΘΕΙ); tutto in cerchio perlinato.
R/ + / HEL¹AE / M - A / G ML¹ – *Heliae mag(istro) m(i)li(tum)* – in quattro righe, entro cerchio perlinato.
PB; mm 19
LAURENT 1962, p. 143, n. 132
(Figg. 1-2)

Una bolla simile, ma frutto di una differente coppia di matrici, è edita nel citato catalogo del Laurent; l'autore, pur non escludendo altre ipotesi attributive, propende per identificare il personaggio con l'Elia detto Barsoca, *magister militum*⁽⁵⁰⁾, citato nel *Chronicon Paschale* in relazione a una spedizione inviata dall'imperatore Eraclio, il 25 marzo del 628, per cercare e scortare a Costantinopoli un'ambasceria del nuovo re di Persia⁽⁵¹⁾. L'impiego del latino tuttavia lascerebbe più facilmente propendere per un personaggio che ricopriva quella carica in Occidente, preferibilmente in Italia, nonostante non sia attestata dalle fonti questa specifica circostanza.

Adriano IV papa, 1154-1159

- 2) D/ ADRI / ANVS / P̄P •III• – (*H*)*adrianus P(a)p(a) IIII* – in tre righe, entro cerchio perlinato.
R/ S[PA S]PE – *S(anctus) Pa(ulus) S(anctus) Pe(trus)*; le teste nimbate di San Pietro e San Paolo, di fronte, l'uno (a s.) con barba a punta, l'altro (a d.) con barba a riccioli; tra le teste, una croce ansata su lunga asta; tutto in cerchio perlinato.
PB; mm 34
SERAFINI 1910-1928, I, p. 27, n. 1, tav. H, n. 9
(Fig. 3)

Innocenzo III papa, 1198-1216

- 3) D/ [INNO] / [CEN]TIVS / [P̄P] •III• – *Innocentius P(a)p(a) III* – in tre righe, entro cerchio perlinato.
R/ [S]PA [S]PE – *S(anctus) Pa(ulus) S(anctus) Pe(trus)*; le teste nimbate di San Pietro e San Paolo, di fronte, l'uno (a s.) con barba a punta, l'altro (a d.) con barba a riccioli; tra le teste, una croce ansata su lunga asta; tutto in cerchio perlinato (si distingue soltanto una parte della testa del santo con barba a punta).
PB (bolla tagliata a ¹/₄); mm 25
SERAFINI 1910-1928, I, p. 28, nn. 1-4 tav. I, n. 3
(Fig. 4)

Ordelfaffo Falier doge, 1102-1117

- 4) D/ San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a d., porge il vessillo fiammato e svolazzante al doge stante a s., con manto e veste al ginocchio, con braccio s. piegato al

(50) *PLRE* III, p. 439, *Elias qui et Barsoca* 10.

(51) Cfr. DÖLGER 2009, pp. 71-72, n. 192, con riferimento al *Chron. Pasch.* Cfr. anche GREATREX, LIEU 2002, p. 221.

petto; a s., \bar{S} / MA / R / CV / S – *S(anctus) Marcus*; a d., [- - -] / V / X – *Dux*.
 R / + ORDE / LAF FALC / TRO $\bar{D}\bar{I}$ GRĀ / VENECIE / • DVX – *Ordela(f)us*
Faetro D(e)i Gra(tia) Venecie Dux – in cinque righe, entro cerchio perlinato.
 PB (piegatura moderna); mm 26
 (Fig. 6 e dis. A)

In letteratura non sono note bolle ducali a nome di Ordelafo Falier. Un solo altro esemplare, del tutto simile al nostro, è stato casualmente rinvenuto a Zara nel 2016⁽⁵²⁾, ma non si conoscono dettagli circa le dimensioni e le caratteristiche epigrafiche (Fig. 5). La morfologia dell'esemplare è piuttosto differente da quella delle bolle ducali veneziane, con diametro più stretto e un aspetto generale assai più simile a quello di molte bolle bizantine. Al dritto il santo porge il vessillo, chiaramente delineato con frange, al doge, il quale indossa una veste corta al ginocchio e un mantello che è ripiegato sul braccio sinistro. L'iconografia ducale, dunque, è significativamente differente rispetto a quella proposta in seguito sui sigilli veneziani e parrebbe rinviare ad alcuni schemi figurativi proposti sulla monetazione bizantina di XI-XII secolo con l'imperatore in corta tunica e mantello⁽⁵³⁾. L'esemplare del Museo clodiense sotto questo aspetto differisce anche dal pezzo rinvenuto a Zara che chiaramente propone il doge in una veste più lunga.

Pietro Polani doge, 1130-1148

- 5) D/ San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a d., porge il vessillo fiammato e svolazzante al doge stante a s., con manto e veste lunga fino alla caviglia, con braccio s. piegato al petto; apparentemente anepigrafo.
 R/ P POLA / NVS $\bar{D}\bar{I}$ GR[A] / VENETIE DAL / MATIE ATQ' / CHROATIC / DVX – *P(etrus) Polanus D(e)i Gra(tia) Venetie Dalmatie atq(ue) Chroatie Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.
 PB (ripiegata in antico due volte); mm 40
 Cfr. CECCHETTI 1888, p. 13, n. 1; PERTUSI 1965, pp. 21-24 e tav. II, figg. 1-4; BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, pp. 246, 251, e p. 247, tav. 1, nn. 1-2; ROSADA 1985, p. 119
 (Fig. 10 e dis. B con elaborazione grafica ricostruttiva)
- 6) D/ San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a d., porge il vessillo (non visibile) al doge stante a s., con manto e veste lunga fino alla caviglia, con braccio s. piegato al petto; a s., S / MR / CVS – *S(anctus) Marcus*; a d., tracce di lettere su tre righe.
 R / • P • POLA / NVS $\bar{D}\bar{I}$ GRĀ / VENETIE DAL / MATIE ATQ' / CHROATIC / DVX • – *P(etrus) Polanus D(e)i Gra(tia) Venetie Dalmatie atq(ue) Chroatie Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.

(52) A. Marsanich, *Dalmazia: cerca conchiglie, trova il sigillo del doge*, "Il Piccolo" (24 marzo 2016) (versione online al sito <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/03/24/news/dalmazia-cerca-conchiglie-trova-il-sigillo-del-doge-1.13185843?ref=fbfpi>); lo stesso in "La Nuova di Venezia e Mestre" (25 marzo 2016) (versione online al sito <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2016/03/25/news/dalmazia-cerca-conchiglie-trova-il-sigillo-del-doge-1.13190038>) e in "La Marca Gioiosa" 15 (Aprile-Maggio 2016), p. 39. Il rinvenimento ha avuto immediatamente una enorme risonanza, come dimostra la ripresa del rinvenimento in molti siti web: <https://www.venetostoria.com/?p=9205>; <https://www.lamoneta.it/topic/148049-sigillo-ordelaffo-falier/>; <https://venetostoria.wordpress.com/category/generale/storia/medioevo-sec-xii-xiv/page/2/>; <http://www.cartaadriatica.it/2016/03/30/dalmazia-cerca-conchiglie-trova-il-sigillo-del-doge/>.

(53) Cfr. WROTH 1908, II, tav. LIX-LX, LXII, LXVIII.

PB; mm 35

Cfr. CECCHETTI 1888, p. 13, n. 1; PERTUSI 1965, pp. 21-24 e tav. II, figg. 1-4; BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, pp. 246, 251, e p. 247, tav. 1, nn. 1-2; ROSADA 1985, p. 119

(Fig. 11 e dis. C)

- 7 D/ San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a d., porge il vessillo (non visibile) al doge stante a s., con veste lunga fino alla caviglia, con braccio s. piegato al petto; campo illeggibile.

R/ ● P ● POLA / NVS DĪ GRĀ / VENETIC DA. / MATIE ATQ' / CHROATIC / DVX : – *P(etrus) Polanus D(ei) Gra(tia) Venetie Dalmatie atq(ue) Chroatie Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.

PB (due piegature moderne); mm 40

Cfr. CECCHETTI 1888, p. 13, n. 1; PERTUSI 1965, pp. 21-24 e tav. II, figg. 1-4; BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, pp. 246, 251, e p. 247, tav. 1, nn. 1-2; ROSADA 1985, p. 119

(Fig. 12 e dis. D)

I tre esemplari conservati presso il Museo di Chioggia costituiscono una documentazione rilevante sull'uso della bolla ducale nella prima metà del XII secolo. Fino a oggi erano attribuiti a Polani due esemplari, dei quali uno disegnato da Carlo Kunz (Fig. 8), il cui originale oggi è irreperibile⁽⁵⁴⁾, e uno edito con foto da Pertusi⁽⁵⁵⁾ (Fig. 9). La disposizione delle figure sul dritto dei due esemplari è opposta, cosicché si sono generati alcuni dubbi sulla bontà della bolla delineata da Kunz o sulla rispondenza del suo disegno⁽⁵⁶⁾. I tre esemplari clodiensi presentano il santo e il doge nella medesima disposizione proposta da Kunz, confermando la correttezza della lettura di quest'ultimo. Questi nuovi elementi, peraltro, permettono di ascrivere a Polani, con buoni margini di attendibilità, anche la bolla veneziana edita da Klimanov⁽⁵⁷⁾. I tre nuovi pezzi qui presentati sono chiaramente prodotti con coppie di matrici differenti, le quali con tutta evidenza non rispondono alle caratteristiche del sigillo edito da Pertusi. Non si possono fare valutazioni a questo riguardo sul disegno di Kunz, ma è palese come l'apparto produttivo di questi oggetti non fosse basato sull'impiego di un unico *bulloterion*.

Domenico Morosini doge, 1148-1156 (rotto ca. a metà lungo il canale pervio)

- 8) D/ San Marco a s., nimbato, porge il vessillo (non visibile) al doge stante a d., con veste lunga fino alla caviglia, con braccio s. piegato al petto; al centro, lungo l'asta, in alto, [S], in basso, M / A / R; dietro il santo, [CVS] – *S(anctus) Marcus*; dietro al doge, [DV]X – *Dux*; tutto entro cerchio perlinato.

R/ [- - -] MA / [- - -] NS DĪ / [- - -] VENET / [- - -] MAT / [- - -] Q' CHRO / [- - -] DV^x – *D(ominicus) Maurocenus D(e)i Gra(tia) Venet(ie) Dalmat(ie) atq(ue) Chro(atie) Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.

PB (conservata a metà: rotta lungo il canale pervio per il cordone); mm 40

MAJER 1959; BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, p. 251, e p. 247, tav. 1, nn. 3-4; PERTUSI 1965, pp. 25-26 e tav. II, figg. 5-6; ROSADA 1985, p. 121, n. 115

(Fig. 14 e dis. E)

(54) KUNZ 1879-1880, p. 50 e p. 57, n. 9. Cfr. anche CECCHETTI 1888, p. 13 e fig. 1.; BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, p. 246, 251, e p. 247, tav. 1, nn. 1-2; ROSADA 1985, p. 121.

(55) PERTUSI 1965, pp. 21-25 e tav. II, nn. 1-2.

(56) Cfr. PERTUSI 1965, pp. 21-22. Si veda anche MAJER 1959, p. 1.

(57) KLIMANOV 1999, p. 138, n. 2.

- 9) D/ • D MAVRE (?) DVX VĒN̄ (a s., dall'alto verso il basso) – *D(ominicus) Mauro(r)o(c)enus Dux Venet(ie)*, SCS M[- -]V2 (?) (a d., dall'alto verso il basso) – *S(an)c(tu)s Marcus*; San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a s., porge il vessillo, fiammato e svolazzante, sormontato da un puntale con croce entro cerchio, al doge stante a d., con veste lunga fino alla caviglia, con braccio s. piegato al petto; le due figure sono chiuse in cerchio perlinato, interrotto in basso dai piedi degli stessi e in alto dall'asta del vessillo.

R/ • D • / MA/ROLE / [N]V2 DĪ GRĀ / VENETE DA^L / MATIE : ATQ̄ / CHROATIE / DVX :: – *D(ominicus) Maurocenus D(e)i Gra(tia) Venetie Dalmatie atq(ue) Croatia Dux* – in sette righe, entro cerchio perlinato.

PB (piegatura moderna); mm 36

Cfr. MAJER 1959; BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, p. 251, e p. 247, tav. 1, nn. 3-4;

PERTUSI 1965, pp. 25-26 e tav. II, figg. 5-6; ROSADA 1985, p. 121, n. 115

(Fig. 15 e dis. F con elaborazione grafica ricostruttiva)

Ascritto a Domenico Morosini fino a oggi era conosciuto un solo sigillo edito da Giovannina Majer nel 1959⁽⁵⁸⁾ (Fig. 13) e appartenente alle collezioni del Museo Correr di Venezia. I due esemplari nuovi aggiungono dunque anche in questo caso una documentazione significativa a quella conosciuta; inoltre, se il primo dei due pezzi clodiensi, ossia quello conservato a metà, si presenta del tutto simile al sigillo pubblicato, il secondo presenta una connotazione del tutto inedita, in particolare al dritto: qui infatti la legenda è disposta attorno al tipo e al di fuori di un cerchio perlinato che circonda in parte il doge e il santo. La parte sinistra della legenda si legge dall'esterno, mentre quella destra dall'interno. Purtroppo, quest'ultima non è conservata nel modo migliore, ma risulta chiaro l'impiego dell'abbreviazione SCS seguita dalla lettera M e da altri caratteri, tra i quali certamente una s.

Vitale II Michiel doge, 1156-1172

- 10) D/ San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a s., porge il vessillo, fiammato e svolazzante, sormontato da croce entro cerchio (?), al doge inginocchiato a d. su un solo ginocchio, con veste lunga fino alla caviglia; il doge tiene l'asta con entrambe le mani; campo illeggibile.

R/ • V • / MICHAE / DĪ GRĀ VENĒ [.] / DALMĀCĒ A[T] / Q' CROATI[Ē] / DV[X] – *V(italis) Michae(l) D(e)i Gra(tia) Venet(ie) Dalmac(ie) atq(ue) C(h)roatie Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.

PB; mm 31

Cfr. PERTUSI 1965, pp. 26-27

(Fig. 18 e dis. G)

- 11) D/ DVX (a s.) – *Dux* – S • M • (a d.) – *S(anctus) M(arcus)*; San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a s., porge il vessillo, fiammato e svolazzante (su quale si distingue chiaramente una croce greca), sormontato da croce entro cerchio, al doge inginocchiato a d., con veste lunga fino alla caviglia, con braccio s. piegato al petto.

R/ • + • V • / MICHAEL / DĪ GRĀ VĒC / DALMACIE / [A]TQ' CROAC / [DVX] – *V(italis) Michael D(e)i Gra(cia) V(ene)cie Dalmacie atq(ue) C(h)roac(ie) Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.

PB; mm 35

Cfr. PERTUSI 1965, pp. 26-27

(Fig. 19 e dis. H)

(58) MAJER 1959. Cfr. anche BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, pp. 251 e 247, tav. 1, nn. 3-4.

Anche l'uso di bollare documenti durante l'età di Vitale II Michiel era noto attraverso poche evidenze, incrementate dai due esemplari dal rinvenimento conservati al Museo Diocesano d'Arte Sacra di Chioggia. Una di queste era documentata attraverso fonti d'archivio e concerne un particolare privilegio accordato dai Veneziani all'isola di Arbe nel 1166. Secondo Romanin, questa "ottenne di potersi eleggere il proprio conte...quel documento è importante anche per le molte sue sottoscrizioni e per esser munito di una bolla in piombo con la figura del principe genuflesso innanzi a s. Marco"⁽⁵⁹⁾. Cecchetti nel 1868, pur non riuscendo a risalire al documento originale e a condurre un esame autoptico del sigillo, si prese la briga di trascrivere la descrizione della bolla, traendola dall'autenticazione del privilegio da parte del notaio Lorenzo Eustachio, sottoscritta il 2 marzo 1487: "*Bulla plumbea, serica chordula crocea appensa, in qua ab uno latere extant literae in haec verba. V. MICHAEL DI GRA VENCE DALMACE ATQ CROATIE DVX. Ab alio, Divi Marci sedens in sella Imago sine mitra: Et Ducis genibus nitentis, et barbati, ac more veterum Capillo passo. et cervice dependulo.... Ducali in capite insigni. Quorum utraque vexillum medium inter eos substat*"⁽⁶⁰⁾. Lo stesso Cecchetti poco più tardi trascrisse in modo leggermente differente i particolari epigrafici: V. MICHAEL DI GRA VENCE DALMACE ATQ' CROATIE DVX⁽⁶¹⁾.

Il primo esemplare fisicamente documentato, invece, è emerso durante le indagini archeologiche svolte tra il 1980 e il 1986 nella zona retrostante il Teatro romano di Trieste, in via Donota⁽⁶²⁾, e oggi risulta esposto nel relativo antiquarium⁽⁶³⁾ (Fig. 16). Lo stile è molto differente da quello dei due pezzi clodiensi, soprattutto nella grafia del rovescio: in questo, infatti, le lettere sembrano quasi liberamente incise sul tipario, mentre negli altri due casi è piuttosto evidente l'impiego di punzoni per realizzare la matrice del rovescio e anche del dritto, nel caso del sigillo in cui si distingue la legenda di questa faccia. Peraltro, la bolla da via Donota presenta il doge inginocchiato su un solo ginocchio come in uno dei due esemplari clodiensi, mentre nel secondo di questi è inginocchiato su entrambi gli arti inferiori; ancora, sul pezzo triestino il vessillo svolazzante è rivolto a destra, mentre negli altri due è raffigurato a sinistra dell'asta.

Un ulteriore pezzo è documentato nella collezione di George Zacos, battuto all'asta nel 1999⁽⁶⁴⁾ (Fig. 17): il doge è inginocchiato su un solo ginocchio e tiene il vessillo con entrambe le mani; lo stile del rovescio è in tutto simile a quello dei due esemplari clodiensi; tuttavia, entrambe le matrici sono uniche.

Particolari iconografici, epigrafia e tecniche di produzione, dunque, risultano piuttosto variabili, ancora una volta. Di notevole interesse è il disegno del vessillo nel secondo sigillo clodiense, poiché vi si distingue chiaramente una croce greca, che rende il vessillo stesso del tutto simile a uno quelli portati da armati nel pannello smaltato inerente al Ricevimento del corpo di San Marco della Pala d'oro (XII secolo)⁽⁶⁵⁾.

Sebastiano Ziani doge, 1172-11178

- 12) D/ ZIANI (a s.), DVX (a s. dell'asta, in alto, dall'alto verso il basso) – (*Sebastianus*)
Ziani Dux, ● S ● MAR (a d. dell'asta, in alto, dal basso verso l'alto), C[VS] (a d.) –
S(anctus) Marcus; San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a s., porge il vessillo

(59) ROMANIN 1853-1854, II, p. 77.

(60) CECCHETTI 1868, p. 160. Cfr. anche: LJUBIĆ 1868, p. 9; PERTUSI 1965, pp. 26-27.

(61) CECCHETTI 1881, p. 12.

(62) <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/trieste-antiquarium-di-via-donota-2/>.

(63) <http://www.trieste-di-ieri-e-di-oggi.it/tag/vitale-ii-michiel/>.

(64) Cfr. asta Spink citata *supra*, a nota 29, lotto n. 166.

(65) PERTUSI 1965, p. 33 e tav. X.

fiammato e svolazzante al doge stante a d., con veste lunga fino alla caviglia, con rotole nella s.; tutto entro cerchio perlinato.

R/ [- - -] / [- - -] NI DĪ GRĀ / [V]ĒNĒCĪE / DALMACĪE / CHROATĪE / DVX – *S(ebastianus) Ziani D(e)i Gra(cia) Venecie Dalmacie Chroatie Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.

PB (piegatura moderna); mm 41

PROMIS 1868, p. 30; CECCHETTI 1888, p. 13, tra nn. 1 e 2; GRAFF 1965, pp. 363-364 e fig. 1; PERTUSI 1965, pp. 27-29 e tav. III, figg. 1-2

(Fig. 21 e dis. I)

Anche le bolle di questo doge sono relativamente rare. Un esemplare, già appartenuto alla collezione numismatica di Pietro Gradenigo (1695-1776)⁽⁶⁶⁾ è descritto da Promis e quindi ripreso da Cecchetti, senza illustrazioni, per essere riconsiderato e riprodotto in foto da Pertusi. Un altro pezzo è quello illustrato da Graff e appartiene alle collezioni dell'Università di Graz (Fig. 20).

Orio Malipiero doge, 1178-1192

13) D/ ● **MA**STROPET ● (a s.), DVX (a s. dell'asta, in alto, dall'alto verso il basso) – *A(ureus) Matropet(rus) Dux*, ● S ● MA[R] (a d. dell'asta, in alto, dal basso verso l'alto), CVS (a d.) – *S(anctus) Marcus*; San Marco, nimbo, seduto in *cathedra* a s., porge il vessillo fiammato e svolazzante al doge stante a d., con veste lunga fino alla caviglia, con rotole nella s.; tutto entro cerchio perlinato.

R/ + ● **MA** ● / MASTROPET / DĪ GRĀ VENE / TĪE DALMATĪ / E CHROATĪE / DVX – *A(ureus) Mastropet(rus) D(e)i Gra(tia) Venetie Dalmatie Chroatie Dux* – in sei righe.

PB; mm 39

PROMIS 1868, p. 30; CECCHETTI 1888, p. 13, n. 2; PAPADOPOLI 1893-1919, I, p. 79; CASTELLANI 1925, II, p. 321, n. 16848; PERTUSI 1965, pp. 29-30 e tav. III, figg. 3-4; BASCAPÈ, WELBER 1969-1984, II, p. 247, tav. 1, nn. 5-6; ROSADA 1985, p. 122, n. 116

(Fig. 25 e dis. L)

L'esemplare edito con foto da Cecchetti (Fig. 23) è lo stesso considerato da Papadopoli, della cui collezione attualmente fa parte, ed è il medesimo illustrato da Pertusi, da Bascapè e da Rosada. Anche questo doge, dunque, è malamente noto attraverso i sigilli. Un altro esemplare, parzialmente conservato, faceva parte della collezione numismatica di Pietro Gradenigo, su menzionata, ed è disegnato da Giovanni Grevembroch (attivo nel XVIII secolo)⁽⁶⁷⁾ con l'esplicita indicazione di appartenenza⁽⁶⁸⁾ (Fig. 22): probabilmente quest'ultimo è lo stesso pezzo menzionato da Promis, che dovrebbe essere attualmente conservato presso il Medagliere della Collezione Reale di Torino, dove la raccolta Gradenigo, dopo lunghe vicende ereditarie, afflù in seguito all'acquisizione fattane da parte di Carlo Alberto di Savoia⁽⁶⁹⁾. Un ulteriore

(66) Le poche notizie sulla raccolta di Pietro Gradenigo sono sostanzialmente raccolte in FAVARETTO 1990, pp. 202-204; sulle vicende successive degli interessi e delle raccolte numismatiche nell'ambito della famiglia Gradenigo cfr.: MOSCHINI 1809, p. 10; CRISAFULLI 2014-2015; CRISAFULLI c.d.s.

(67) Su Grevembroch che fu lungamente al servizio di Pietro Gradenigo, cfr. FAVARETTO 1990, pp. 202-203.

(68) BMCVe, *Ms. Gradenigo Dolfin*, 65, II, c. 12r.

(69) Cfr. BARELLO 2014, pp. 58-59.

esemplare è conservato presso in Museo Archeologico di Istanbul ed è stato rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche presso la Kalenderhane Camii ⁽⁷⁰⁾ (Fig. 24).

Enrico Dandolo doge, 1192-1205

14) D/ H DANDVL DVX S MARCVS – *H(enricus) Dandul(us) Dux S(anctus) Mar(-cus)*; San Marco, nimbato, seduto in *cathedra* a s., porge il vessillo fiammato e svolazzante al doge stante a d., con veste lunga fino alla caviglia, con rotolo nella s. (?); tutto entro cerchio perlinato.

R/ + ● HEN ● / DANDVLVS / $\overline{DI\ GRA}$ VENETI / E DALMATIE / CHROACIE / ● DVX● – *Hen(ricus) Dandulus D(e)i Gra(tra) Venetie Dalmatie Chroatie Dux* – in sei righe, entro cerchio perlinato.

PB (rotta in due metà, separate lungo il canale pervio per il cordone); mm 42
CECCHETTI 1888, p. 13, n. 3; PAPADOPOLI 1893-1919, I, p. 88; CASTELLANI 1925, II, p. 321, n. 16849; PERTUSI 1965, pp. 30-31 e tav. III, figg. 5-6; ROSADA 1985, p. 123, n. 117

(Fig. 29 e dis. M)

Oltre a quello appartenente al Museo clodiense, le pubblicazioni richiamate sopra menzionano tutte un pezzo attualmente parte della collezione numismatica del Conte Nicolò Papadopoli (1841-1922), oggi conservata al Museo Correr di Venezia (Fig. 27). Un altro esemplare appartiene alla Collezione Numismatica Correr di questo stesso Museo ed è impresso con la stessa coppia di coni di quello presente a Chioggia ⁽⁷¹⁾ (Fig. 28). Grevembroch ne disegna ancora un altro esempio, senza però indicare a chi appartenesse ⁽⁷²⁾ (Fig. 26). Infine, un sigillo è pubblicato nel catalogo di vendita della collezione di George Zacos ⁽⁷³⁾ (Fig. 30) con una caratterizzazione tipologica differente dagli altri noti e anche da quella dei dogi successivi ⁽⁷⁴⁾. Questa si avvicina senza dubbio a quella del grosso veneziano (Fig. 31), emesso per la prima volta proprio da questo doge, sia negli elementi iconografici sia in quelli epigrafici a un punto tale che si può istituire una relazione cronologica tra l'istituzione della moneta e la produzione dei sigilli con quella particolare tipologia. Se il grosso fu introdotto nel 1194, secondo quanto ribadito di recente ⁽⁷⁵⁾, si può ragionevolmente concludere che la tipologia già nota a Cecchetti, simile a quella del doge precedente, sia quella impiegata nei primi anni del dogato di Enrico Dandolo, il quale l'avrebbe sostituita in seguito all'adozione del grosso e presumibilmente utilizzata per la restante durata del proprio regno.

(70) NESBITT 2003.

(71) Cl. XXXIX, bolle, n. 89.

(72) BMCVe, *Ms. Gradenigo Dolfen*, 65, I, c. XXXr.

(73) Cfr. asta Spink citata *supra*, a nota 29, lotto n. 167.

(74) Si tratta di una tipologia che non è menzionata in ROSADA 1985, anche se presenta alcuni elementi in comune con il Tipo III (a p. 123): il doge, infatti, sta accanto al santo, a sua volta stante, e tiene con la destra il vessillo, mentre ha il rotolo nella mano sinistra sollevata.

(75) MEC 12, pp. 637-640.

BIBLIOGRAFIA

- Annales Venetici breves* 1999 = L.A. Berto (a cura di), *Annales Venetici breves, Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, "Medioevo Europeo 1", Padova, pp. 86-99
- ASOLATI M. 2004, *I reperti numismatici dal Lazzaretto Nuovo*, in G. Fazzini (a cura di), *Venezia Isola del Lazzaretto Nuovo*, Venezia, pp. 137-142
- ASOLATI M. 2012, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, "Numismatica Patavina" 11, Padova
- ASOLATI M. 2015, *Presenze di monete bizantine e di zecche orientali nell'Italia nord-orientale: nuovi dati da collezioni ottocentesche e novecentesche*, "Archeologia Veneta" 38, pp. 128-141
- ASOLATI M. 2016, *Una bolla plumbea del doge Orso I Particiaco (864-881)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 117, pp. 35-54
- ASOLATI M. c.d.s., *Moneta "straniera" a Monte Copiolo tra Medioevo ed età moderna*, in U. Migliorelli, D. Sacco (a cura di), *Atti del I Convegno di Archeologia Medievale nelle Marche (Macerata, 9-11 maggio 2019)*, in corso di stampa
- ASOLATI M., CRISAFULLI C. 2005, *Le monete*, in L. Fozzati (a cura di), *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Venezia, pp. 157-162
- BARELLO F. 2014, *La collezione numismatica di Carlo Alberto e le raccolte sabaude*, in A. Guerrini (a cura di), *Il Medagliere del Palazzo Reale di Torino. Storia e restauro della sala e delle collezioni*, "Bollettino d'Arte" Volume Speciale (2013, serie VII), Roma, pp. 49-73
- BARTELS M.H. 2017, *Papal Bullae: a Message from above? Interpretations of the Papal Lead Seal (11th-16th c.) in Archaeological Contexts in and around the Netherlands*, in C. Rinne, J. Reinhard, E. Roth-Heege, S. Teuber (hrsg.), *Vom Bodenfund zum Buch. Archäologie durch die Zeiten. Festschrift für Andreas Heege*, "Historische Archäologie", Bonn, pp. 315-336
- BASCAPÈ G. 1962, *Sigilli della Repubblica di Venezia: Le bolle dei dogi. I sigilli di uffici e di magistrature*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani nel venticinquennio di cattedra universitaria. I. Antichità e alto Medioevo*, Milano, pp. 93-103
- BASCAPÈ G.C., WELBER M. 1969-1984, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I-III, Milano
- BAUTIER R.H. 1992, *s.v. Bolla*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* (disponibile al sito www.treccani.it)
- BECCHETTI L. 2007, *Elementi araldici nei sigilli plumbei pontifici. 23. e 24. Convivio (Torino, 20 maggio 2006 - Roma, 17, 18, 19 novembre 2006)*, s.l., pp. 357-380
- BORRI F. 2005, *Duces e magistri militum nell'Italia esarcale (VI-VIII secolo)*, "Reti Medievali Rivista" VI/2 (disponibile al sito http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Borri.htm)
- BRESSLAU H., 1998, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, "Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi" 10 (traduzione italiana di *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, a cura di A.M. Voci-Roth), Roma
- BUORA M., NESBITT J. 2010, *A New Gold Seal of Alexios I Komnenos from the Upper Castle at Attimis (Udine-Italy)*, in *Melanges Cecile Morrisson*, "Travaux et Mémoires" 16, Paris, pp. 117-122
- CALAON D. 2014, *Torre delle Bebbe, presso Chioggia. Un sito di "confine" riletto attraverso un eccezionale rinvenimento di reperti metallici, litici e i vetri, in Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Mestrino (PD), pp. 251-266, 339
- CALLEGER B. 1994, *Presenza di "folles anonimi" in Italia settentrionale: un'ipotesi interpretativa*, "Numismatica e Antichità Classiche" 23, pp. 293-312

- CALLEGHER B. 1996, *Tessere, bolle mercantili e bolle dogali della collezione "Guido Zattera" del Museo Bottacin*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 97, pp. 183-205
- CALLEGHER B. 1997, *Sceaux byzantins et vénitiens découverts aux environs de Venise*, "Revue Numismatique" 152, pp. 409-420
- CALLEGHER B. 2017, *Moneta e scambi nell'Adriatico altomedievale. La costa dalmata nell'area monetaria bizantina*, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, "Studi e Ricerche" 4, Venezia, pp. 347-374
- CARRARO G. 2008, *Tesori di Campagna Lupia. I reperti monetali del fondo Lazzari-Marchiori*, Campagna Lupia
- CASTAGNETTI A. 1991, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Verona
- CASTELLANI G. 1925, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, Venezia
- CECCHETTI B. 1868, *Sull'origine della zecca veneta. Studi dell'avv. Vincenzo Promis, Assistente alla Biblioteca di S.M. a Torino*, "Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia" 1, pp. 156-161
- CECCHETTI B. 1881, *Autografi, bolle ed assisa dei Dogi di Venezia*, Venezia
- CECCHETTI B. 1888, *Le bolle dei Dogi*, Venezia
- CESSI R. 1944, *Storia della Repubblica di Venezia*, I, Milano-Messina
- CHEYNET J.-C., CASEAU B. 2012, *Sealing Practices in the Byzantine Administration*, in I. Regulski, K. Duistermaat, A. Verkinderen (ed. by), *Seals and Sealing Practices in the Near East: Developments in Administration and Magic from Prehistory to the Islamic Period. Proceedings of an International Workshop at the Netherlands-Flemish Institute in Cairo on December 2-3, 2009*, "Orientalia Lovaniensia Analecta" 219, Leuven-Paris-Walpole, pp. 133-148
- CHEYNET J.-C., MORRISSON C. 1990, *Lieux de trouvaille et circulation des sceaux*, "Studies in Byzantine Sigillography" 2, pp. 105-136 [riedito in J.-C. Cheynet, *La société byzantine. L'apport des sceaux*, Paris 2008, pp. 85-112]
- CHIMIENTI M. 2009, *Monete della zecca di Bologna. Catalogo generale con la pubblicazione delle monete del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna
- CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, I-XX, Roma 1910-1943
- CRISAFULLI C. 2014-2015, *Giannagostino Gradenigo e la "sua bella inclinazione": gli interessi numismatici di un erudito veneziano nella seconda metà del Settecento*, in C. Tonini, C. Crisafulli (a cura di), *Scritti in ricordo di Filippo Pedrocco*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani" s. III/9-10, pp. 141-149
- CRISAFULLI C. c.d.s., *Una famiglia con la passione della numismatica: i Gradenigo. Alcuni spunti dalle carte conservate presso il Museo Correr*, in B. Callegher (a cura di), *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento. Atti del convegno (Trieste, 6-7 dicembre 2019)*, in corso di stampa
- DOC = A.R. Bellinger, Ph. Grierson, M.F. Hendy, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I-V, Washington 1966-1992
- DOC, *Byzantine Seals 5* = E. McGeer, J. Nesbitt, N. Oikonomides (ed. by), *Catalogue of Byzantine seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art. 5. The East (continued), Constantinople and Environs, Unknown Locations, Addenda, Uncertain Readings*, Washington D.C. 2005
- DE GRAY BIRCH W. 1887, *Catalogue of Seals in the Department of Manuscripts in the British Museum*, VI, London
- DÖLGER F. 2009, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*. 1.1. *Regesten 565-867*, Zweite Auflage, unter Mitarbeit von J. Preisler-Kapeller und A. Riehle, besorgt von Andreas E. Müller, München

- DORIGO W. 1989, *Bolle plumbee bizantine nella Venezia esarcale*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, "Biblioteca di 'Felix Ravenna'" 6, I, Ravenna, pp. 223-235
- EWALD W. 1914, *Siegelkunde*, München-Berlin
- FAVARETTO I. 1990, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma
- FULIN R. 1876, *Annali veneti brevi tratti da un codice vaticano*, "Archivio Veneto" 6, pp. 335-349
- GRAFF T. 1965, *Eine Sammlung venezianischer Bleibullen*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung" 73/3-4, pp. 362-365
- GREATREX G., LIEU S.N.C. 2002, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars. Part II: AD 363-628. A narrative Sourcebook*, London-New York
- GUZZETTA G. 1991, *Note in margine ai dati di rinvenimento di sigilli plumbei a Reggio e a Siracusa*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, Soveria Mannelli, pp. 63-67
- Historia ducum Venetorum* 1999 = L.A. Berio (a cura di), *Historia ducum Venetorum, Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, "Medioevo Europeo" 1, Padova, pp. 2-83
- IVANIŠEVIĆ V., RADIĆ V. 2012, *Venetian Seals from the Collection of the National Museum in Belgrade* (in serbo), "Нумизматичар" 30, pp. 257-264
- KLIMANOV G. 1999, *"Byzantine Reflections" in the Sphragistics. Likchachev Collection of metal seals VIIth-XXth centuries*, St. Petersburg
- KOOL R. 2007, *A Deposit of Twelfth-century Medieval Seals at Caesarea: Evidence of the Cathedral Archive of St. Peter*, in I. Shagrir, R. Ellenblum, J. Riley-Smith (ed. by), *In Laudem Hierosolymitani: Studies in Crusades and Medieval Culture in Honour of Benjamin Z. Kedar*, Aldershot, pp. 181-190
- KUNZ C. 1879-1880, *Le Collezioni Cumano (continuazione)*, "Archeografo Triestino" n.s./6, pp. 36-57
- LAURENT V. 1962, *Les sceaux byzantins du Medailler vatican*, Città del Vaticano
- LAZZARINI V. 1969, *Scritti di Paleografia e Diplomatica*, seconda edizione ampliata con sei saggi, Padova
- LJUBIĆ V. 1868, *Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium*, edidit Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium, I, Zagabriae
- MAJER G. 1959, *La bolla del doge Domenico Morosini, 1148-1156*, "Archivio Veneto" s. V/65, pp. 1-10 [estratto]
- MANDATORI G. 2017, *Un deposito di fondazione medievale dalle mura di Tusculum (XII secolo)*, "Numismatica e Antichità Classiche" 46, pp. 175-195
- MATZKE M. 1993, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, "Revue Suisse de Numismatique" 72, pp. 135-199
- MEC 1 = Ph. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European Coinage. 1. The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986
- MEC 12 = W.R. jr Day, M. Matzke, A. Saccocci, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 12. Italy. I. Northern Italy*, Cambridge 2016
- MEC 14 = Ph. Grierson, L. Travaini, *Medieval European Coinage. 14. Italy. III. South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998
- MIB = W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini*, I-III, Wien 1973-1981
- MIBE = W. Hahn, M.A. Metlich, *Money of the Incipient Byzantine Empire (Anastasius I-Justinian I, 491-565)*, Wien 2000
- MOSCHINI G. 1809, *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura nel secolo XVIII pubblicate nelle faustissime nozze Gradenigo-Dolfin*, Venezia Museo Diocesano 2002 = Museo Diocesano d'Arte Sacra Chioggia, Chioggia

- NESBITT J.W. 2003, *Doge Orio Mastropietro (1178-1192) and Kalenderhane Camii*, "Qhsaurivsmata/Thesaurismata" 33, pp. 9-13 e tav. 1
- Notiziario 1920 = *Notiziario del Civico Museo Correr: 1914-1919*, "Venezia" 1 (1920), pp. 1-17 [estratto]
- PAPADOPOLI N. 1893-1919, *Le monete di Venezia*, I-III, Venezia
- PERTUSI A. 1965, *Quedam regalia insigna. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, "Studi Veneziani" 7, pp. 3-123
- PERTUSI A. 1990, *Saggi veneto-bizantini*, Firenze
- PLRE = A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I-III, Cambridge 1971-1992
- POZZA M. 1995, *La cancelleria*, in G. Cracco, G. Ortalli (a cura di), *Storia di Venezia*. II. *Il Comune*, Roma, pp. 349-369
- PRIGENT V. 2011, *L'usage du sceau de plomb dans les régions italiennes de tradition byzantine au haut Moyen-Âge*, in J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent (éd. par), *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*. I. *La fabrique documentaire*, "Collection de l'École Française de Rome" 449, Rome, pp. 207-240
- PROMIS V. 1868, *Sull'origine della zecca veneta*, Torino
- REDI F., FORGIONE A., PANTALEO M. 2019, *Due sigilli plumbei di papa Gregorio IX dagli scavi di Campo S. Maria ad Amiternum (AQ)*, "Archeologia Medievale" 46, pp. 357-368
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, I-X, London 1923-2019
- RMRVe VI/1 = M. Asolati, C. Crisafulli, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*. VI/1. *Provincia di Venezia: Altino I*, Padova 1999
- RMRVe VI/2 = M. Asolati, C. Crisafulli, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*. VI/2. *Provincia di Venezia: Venezia/Altino II*, Padova 1994
- ROMANIN S. 1853-1854, *Storia documentata di Venezia*, I-II, Venezia
- ROSADA M. 1985, "Sigillum Sancti Marci". *Bolle e sigilli di Venezia*, in S. Ricci (a cura di), *Il sigillo nella storia e nella cultura. Catalogo della mostra*, Roma, pp. 109-148
- SACCOCCI A. 2000, *Monete e tessere dello scavo 1983*, in L. Leciejewicz (a cura di), *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, "Supplementi alla Rivista di Archeologia" 23 Roma, pp. 27-40
- SACCOCCI A. 2001a, *La circolazione monetaria nel Medioevo marchigiano alla luce dei rinvenimenti e delle fonti scritte (Secc. IX-XIII)*, in *Monetazione e circolazione monetale nelle Marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte. Atti della I Giornata di studi numismatici marchigiani (Ancona, 10 maggio 1997)*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche" 102, Ancona, pp. 79-111
- SACCOCCI A. 2001b, *Il quartarolo: un nominale bizantino prodotto in Occidente (secc. XII-XIV)*, in A. Saccocci (a cura di), *Inspecto nummo. Scritti di Numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*, Padova, pp. 147-164
- SACCOCCI A. 2004, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, "Numismatica Patavina" 3, Padova
- SACCOCCI A. 2006, *Le bolle longobarde*, in S. Lusuardi Siena (a cura di), *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi. Atti della giornata di studio (Milano, Università Cattolica, 29 aprile 2004)*, Milano, pp. 69-80
- SERAFINI C. 1910-1928, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere vaticano*, I-IV, Milano
- SIMONSFELD H. 1876, *Kurze Venezianer Annalen*, *Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde*, 1.1., Hannover, pp. 397-410
- STAHL A.M. 2002, *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore
- TOSI M., 1917, *Bullaria e bullatores della Cancelleria pontificia*, "Gli Archivi italiani" 4/1, pp. 3-76

- VON FALKENHAUSEN V. 2013, *Venezia e Bisanzio. Titoli aulici e sigilli di piombo*, in Γ.Κ. Βαρζελιώτη, Κ.Γ. Τσικνάκης (επι.), *Γαληνοτάτη. Τιμή στη Χρύσα Μαλτέζου*, Αθήνα, pp. 821-832
- WALKER J. 1956, *A Catalogue of the Arab-Byzantine and Post-reform Umayyad Coins*, London
- WILLIAMS D.H. 2015, *Seal finds in Wales*, in P.R. Schofield (ed. by), *Seals and their Context in the Middle Ages*, Oxford, pp. 195-205
- WROTH. W. 1908, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, I-II, London.

TAV. I





TAV. III



13

14



15



16



17



18



19



20



21



22

TAV. V



23



24



25



26





27



28



29

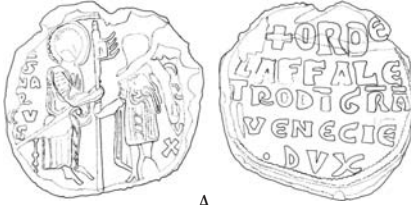


30



31

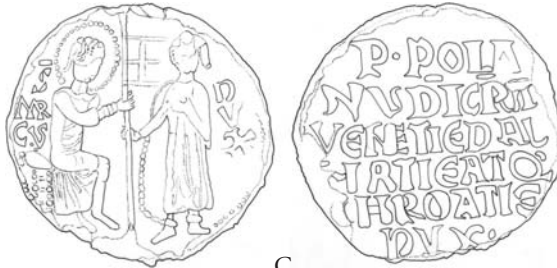
Disegni, con elaborazioni grafiche, dei sigilli dogali in Catalogo (realizzazione di Silvia Tinazzo)



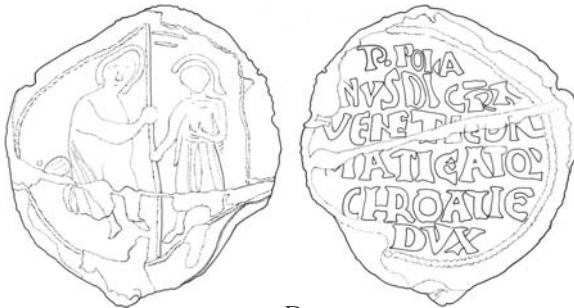
A



B



C



D



E



F



G



H



I



L



M

